

# PER UN GOVERNO OPERAIO

**«Vogliamo un governo operaio!» Questa è la parola d'ordine che deve conquistare la coscienza degli operai italiani (Appello del Presidium dell'Internazionale Comunista al proletariato italiano, dicembre 1922)**

Nell'articolo *Respingiamo l'offensiva del governo dei monopoli! Mobilitazione di massa contro l'imperialismo e la sua politica di guerra e di miseria!* («Teoria & Prassi», n. 12, novembre 2004) abbiamo detto con la massima chiarezza:

«Nel sostenere la parola d'ordine "Via Berlusconi!" non abbiamo mai pensato che il governo delle destre debba essere sostituito con un altro governo, **sia esso di centrosinistra o neocentrista**. [...] La borghesia ha perso ogni legittimità a governare, sia nelle sue correnti reazionarie che in quelle liberali, cattoliche e riformiste: esse sono tutte impotenti a risolvere i problemi delle grandi masse lavoratrici». Per questo abbiamo detto che, dal punto di vista rivoluzionario **«non esistono soluzioni parlamentari del problema del governo in Italia**, così come non esiste una soluzione del problema del regime statale che non sia la **dittatura del proletariato**. [...] La classe operaia è la sola forza capace di liberare la grande maggioranza del popolo italiano e di finirla con un passato di sottomissione e di servilismo; è la sola classe in grado di dar vita ad un governo che non si fermi davanti al sacro profitto, che non si inchini davanti al diritto borghese, **che non si arresti alle soglie della Costituzione e dei venerati principi liberali**, ma che sia deciso a sconfiggere definitivamente il capitalismo. [...] Dobbiamo dunque lottare per aprirci la strada al potere e ad un governo antimonopolistico diretto dalla classe operaia, realmente democratico e popolare, che realizzi importanti cambiamenti non come tentativi di tirar fuori il capitalismo dalla sua crisi, ma come elementi per affrettare il suo processo di decomposizione e **avvicinare** il trionfo della rivoluzione proletaria. **Non un "governo di sinistra" che sorga dalla collaborazione tra forze parlamentari riformiste e socialdemocratiche**, [...] bensì un **vero governo operaio** e degli altri lavoratori sfruttati che sorga dalla lotta stessa delle masse e si fondi su organismi creati dalla classe operaia e dai più ampi settori degli oppressi».

Abbiamo, dunque, ripreso consapevolmente la parola d'ordine del «governo operaio», che la Terza

Internazionale lanciò negli anni '20 e che i partiti comunisti portarono avanti per lunghi anni: non stancarsi mai di riproporre, da un punto di vista rivoluzionario, **i problemi del potere, del governo, dello Stato** è, anche oggi, un preciso dovere dei marxisti-leninisti in una situazione politica come quella italiana che, pur caratterizzata da un risveglio delle lotte proletarie e popolari, vede ancora larghi strati della classe operaia chiusi entro gli angusti limiti dell'economicismo sindacale.

Porre oggi politicamente questo problema, e chiarirlo sino in fondo dal punto di vista teorico, potrebbe sembrare **prematurato, non essendoci ancora il partito** e permanendo la disunione fra i comunisti. E' la stessa obiezione che prevedevamo potesse esserci rivolta quando abbiamo presentato e diffuso, come supplemento al n. 12 di «Teoria & Prassi» il nostro *Progetto di programma*. Rispondiamo nello stesso modo: è vero il contrario, è proprio in una realtà come quella odierna che è necessario indicare al proletariato **i traguardi finali** della lotta per la sua emancipazione, perché solo così apparirà sempre più chiaro all'avanguardia della classe operaia che, per realizzarli, **occorre ricostruire il partito comunista**.



Negli anni che seguirono la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, c'era - nei paesi dell'Occidente capitalistico in cui erano mature le **condizioni oggettive** della rivoluzione socialista - una situazione che presentava una stretta analogia

con quella attuale: **il perdurare dell'influenza riformista sulla maggioranza della classe operaia.** Senza modificare profondamente questa **condizione soggettiva**, non era possibile allora (così come non è possibile oggi) guidare fino al loro esito vittorioso nuove rivoluzioni proletarie. Lenin ne fu perfettamente consapevole, ed elaborò la **tattica di fronte unico** proprio per consentire ai comunisti di superare il loro minoritarismo e di sviluppare un'**ampia azione di massa** per sottrarre la classe operaia all'influenza socialdemocratica e riformista (in tutte le sue varianti) e conquistare la maggioranza del proletariato e degli sfruttati a una prospettiva rivoluzionaria.

I partiti comunisti dovevano diventare dei partiti consapevoli di dover rovesciare la borghesia non appena si fosse creata una situazione rivoluzionaria, e capaci, quindi, di presentare già prima un **obbiettivo politico generale** in grado di raccogliere sotto la loro direzione i più ampi strati popolari. La ristretta psicologia corporativa doveva essere sostituita con la teoria e la pratica di un partito che fosse in grado di realizzare l'**egemonia** del proletariato.



Questa tattica fu proseguita dall'Internazionale Comunista negli anni successivi alla morte di Lenin:

«S'intende che la tattica del fronte unico è da applicarsi nei vari paesi in forma diversa, a seconda delle condizioni concrete. Dove però, nei più importanti paesi capitalistici, le condizioni obiettive sono mature per la rivoluzione socialista e dove i partiti socialdemocratici - guidati dai capi controrivoluzionari - si sforzano consapevolmente di dividere la classe operaia, la tattica del fronte unico sarà determinante per aprire un'era nuova. [...] La parola d'ordine del governo operaio risulta come

**inevitabile conclusione dell'intera tattica del fronte unico.** [...] Il solo tentativo del proletariato di formare un simile governo operaio urterà fin dal principio contro la più tenace resistenza della borghesia. La parola d'ordine del governo operaio è quindi adatta a serrare le file del proletariato e a **scatenare le lotte rivoluzionarie**» (*Tesi del IV Congresso dell'I.C.*, 1922).

Ma la giusta applicazione della parola d'ordine del governo operaio (o del «governo operaio e contadino» come - nelle condizioni storiche di allora - fu più tardi chiamato dalla Terza Internazionale) era esposta al pericolo di deviazioni e di errori. Il V Congresso dell'Internazionale Comunista dovette sottoporre a una dura critica gli **errori opportunistici di destra** che erano stati commessi da alcuni partiti comunisti nell'applicazione della tattica di fronte unico, in particolare dal Partito Comunista Tedesco il quale, sotto la direzione di Brandler e di Thalheimer, aveva portato alla disastrosa esperienza dei governi della Sassonia e della Turingia (in coalizione con i socialdemocratici), abbattuti - senza quasi incontrare resistenza - dalle forze armate della *Reichswehr*.

In Italia la stessa linea opportunistica di quei dirigenti tedeschi era sostenuta, contro Gramsci, da Tasca, il quale, per giustificarla, affermava che «la socialdemocrazia non deve essere ritenuta come l'ala sinistra della borghesia, ma come l'ala destra del proletariato».

«Gli elementi opportunisti del Comintern hanno cercato in passato di alterare anche la parola d'ordine del governo operaio e contadino, interpretandolo come **un governo "nel quadro della democrazia borghese"** e come **un'alleanza politica con la socialdemocrazia**. Il V Congresso del Comintern rifiuta nel modo più deciso una simile interpretazione. La parola d'ordine del governo operaio e contadino è per il Comintern, tradotta nel linguaggio della rivoluzione, nel linguaggio delle masse popolari, quella della **dittatura del proletariato**» (*Tesi del V Congresso dell'I.C.*, 1924).

Un vero governo operaio rivoluzionario, composto cioè da comunisti (dato che possono esservi - e vi sono stati storicamente - anche dei falsi «governi operai» socialdemocratici, laburisti e persino liberali) è **il preludio dell'insurrezione proletaria** ed è pertanto intimamente connesso al problema della **demolizione del vecchio apparato statale borghese** e della contemporanea creazione del nuovo apparato statale.

Il governo operaio ha la sua base **non nel parlamento borghese, ma in organismi creati dalla classe operaia e da larghi settori delle masse sfruttate e oppresse** (ne abbiamo parlato

ampiamente nell'articolo *I movimenti di massa e le forme organizzative*, in «Teoria & Prassi» n. 10, gennaio 2004).

Esso, sorgendo dalla lotta delle masse, costituisce uno strumento politico rivoluzionario per **avvicinare e affrettare** l'assalto finale: è come un ponte che porta **senza soluzione di continuità** alla lotta risolutiva contro la borghesia imperialista allorché la situazione rivoluzionaria si trasforma in crisi rivoluzionaria e gli organismi di lotta creati dalle masse si trasformano in **organismi insurrezionali**, i quali - dopo la vittoria dell'insurrezione - formeranno la base dei **nuovi organi dello Stato proletario: i Consigli degli operai e dei lavoratori**.

Per questo la parola d'ordine «Vogliamo un governo operaio!» è attualmente una parola d'ordine efficace, che agevola lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria della classe operaia, la spinge a porsi il problema del potere e dello Stato e a comprendere **fin d'ora** in modo sempre più chiaro la **necessità della dittatura del proletariato**.

Quale dovrebbe essere il programma di un governo di questo tipo e degli organismi di massa che lo sostengono? Quattro i suoi contenuti essenziali: il soddisfacimento delle **rivendicazioni immediate** politiche ed economiche delle masse sfruttate e oppresse; **il controllo della produzione e delle banche; il disarmo della borghesia e l'armamento del proletariato**; la lotta vincente contro tutti i tentativi controrivoluzionari.

La garanzia che il governo operaio rappresenti l'immediato preludio della fase risolutiva della rivoluzione sta nella **completa indipendenza del partito comunista** e nella sua lotta senza quartiere contro tutti i partiti borghesi e piccolo-borghesi.

La miglior sintesi di tutto quanto abbiamo detto fin qui possiamo trovarla nella tesi n. 44 delle *Tesi di Lione* che, sotto la direzione di Antonio Gramsci, il Partito Comunista d'Italia approvò nel 1926:

«Tutte le agitazioni particolari che il partito conduce e le attività che esso esplica in ogni direzione per mobilitare e unificare le forze della classe lavoratrice devono convergere ed essere riassunte in una formula politica la quale **sia agevole a comprendersi dalle masse e abbia il massimo valore di agitazione nei loro confronti**. Questa formula è quella del «governo operaio e contadino». Essa indica anche alle masse più arretrate la necessità della conquista del potere per la soluzione dei problemi vitali che le interessano e fornisce il mezzo per **portarle sul terreno che è proprio dell'avanguardia proletaria più evoluta (lotta per la dittatura del proletariato)**. In questo senso essa è una formula di agitazione, ma non corrisponde a

una fase reale di sviluppo storico se non allo stesso modo delle soluzioni intermedie di cui al numero precedente. Una realizzazione di essa, infatti, non può essere concepita dal partito se non **come inizio di una lotta rivoluzionaria diretta, cioè della guerra civile condotta dal proletariato in alleanza con i contadini, per la conquista del potere**. Il partito potrebbe essere portato a gravi deviazioni dal suo compito di guida della rivoluzione qualora interpretasse il governo operaio e contadino come **rispondente ad una fase reale di sviluppo della lotta per il potere**, cioè se considerasse che questa parola d'ordine indica la possibilità che il problema dello Stato venga risolto nell'interesse della classe operaia **in una forma che non sia quella della dittatura del proletariato**».



Per concludere, e richiamandoci a quanto dicevamo nelle prime righe di questo articolo, perché indicare al proletariato la prospettiva di un governo operaio? Non sarebbe più semplice, per i comunisti, **legarsi a qualche futuro governo «di sinistra» o «delle sinistre»** su base parlamentare (come vuol fare la minoranza di «Rifondazione Comunista», formazione politica che ha ormai rivelato di essere puramente e semplicemente «un partito democratico di riforme sociali»)? La risposta l'aveva già data Marx nel 1847, contro chi propugnava l'alleanza del proletariato con i governi borghesi:

**«I comunisti non si possono legare al governo per la semplice ragione che i comunisti sono il più rivoluzionario di tutti i partiti rivoluzionari»** [*Opere complete*, vol. VI (1845-1848), p. 234].

